

# L'astronave e la cesta di noci

Uno sguardo su Leonardo Sinisgalli

di RICCARDO BERTOLOTTI

Forse non fu il furore dei "congegni", termine con cui Leonardo Sinisgalli preferiva designare le "macchine" come espressione di una certa cultura scientifico-tecnica che tanta parte ebbe nella sua formazione e nella sua vita di poeta, ma quello "spirito del silenzio" dell'originaria Lucania ricca di suggestioni subliminali, che generò e impresso direzione alla sua vasta ricerca. Ricorre il centenario della nascita. Sinisgalli, a più di vent'anni dalla morte, rimane un contemporaneo che sembra offrirci pieghe e zone semiesplorate interessanti, forse un imbarazzo per i canoni che persistono.

Il futuro ingegnere nacque a Montemurro, vicino Potenza, nell'alta valle dell'Agri che alcuni decenni dopo l'Eni di Enrico Mattei avrebbe scoperto e meccanizzato come bacino energetico. Scherzi del caso? Bello sarebbe sognare, con il Furor Mathematicus, che il caso non fosse che un lato dell'impalpabile prisma, la causalità. Il giovane Leonardo crebbe fra le pietre dei "vecchi paesi franati" del Sud (sue le parole) induriti da una vita pesantissima, cotti dal sole o dalle gelate invernali: tutta un'umanità semidimenticata che viveva sull'uscio di casa (noi diremmo capanna) comunicando in silenzio. E dice ancora: "Bisogna sapere che tra un uscio e l'altro, nelle nostre tribù, si operano scambi reciproci di cortesie. Si presta il lievito, si presta il fuoco, si presta l'acqua".

Si rievocava "giovane letargico" intensamente dedito alle letture e agli studi, arso dalla precoce passione scientifica che lo portò a Roma, studente di Ingegneria (nelle poesie compare anche il Colle Oppio, dietro la facoltà), poi a Milano dove lavorò come pubblicitario e grafico tra i pionieri del design industriale insieme a colleghi tra i quali Munari. Gli anni milanesi verranno rievocati nell'ultimo articolo da lui scritto sulla rivista che fondò e diresse dal '53 al '57, "Civiltà delle Macchine", come un periodo condensato, variegato di materiali e di forme: i fogli di linoleum, gli studi su corde ed elastici, la ricerca della purezza dei metalli, l'ossessione per l'esattezza. Era, insomma, "il fermento di una materia senza requie", forse la famosa stella danzante si era già attivata nella coscienza premendo verso l'esterno.

Ma Sinisgalli divideva o meglio moltiplicava l'amore per la scienza con quello per la poesia (non è ancora accertato quale delle due fosse la moglie legittima). E Roma non era solo la città di Fermi e della Regia Università, ma c'erano Ungaretti e la "scuola di Via Cavour". Frequentava la terza saletta del Caffé Aragno, dove strinse particolare amicizia con De Libero e Luigi Diemoz. L'impronta viva della temperie ermetica al suo culmine scese con naturalezza e si depositò nell'alvo di un'emotività tesa e asciutta che sviluppava la parola di pari passo con la coscienza scientifica distillandone il colore. Ne metteva a nudo la natura di "congegno", scoprendovi la sopravvivenza del mito nella costante ricerca dell'armonizzazione dei saperi. Pionierismo cognitivista?

Da Vidi le Muse a I nuovi Campi Elisi, da La vigna vecchia a Dimanticatoio e oltre, colpisce la nettezza dell'immagine sempre reale, presente anche quando viene sublimata in piccole filosofie o aforismi. Nel profetico L'età della Luna (1962) ritorna convinta la seduzione della scienza: "L'esattezza. Eccita lo sguardo, non penetra dentro. Sta al di fuori e vi resta perché manca di appigli. Non si può godere a sorsi, a bocconi. Si può ingoiare, inghiottire." Non solo un fatto di ragionamento, dunque, ma esigenza estetica. E non mero appagamento dei sensi, ma coscienza etica del "critico che non dimentica di essere poeta", ha detto Marcello Ciccutto.

Ma questa troppo poco conosciuta ricerca di una dimensione etica della scienza e della tecnologia il cui vero, con Keats o con Wilde, fosse trovato attraverso il bello, non è proprio il programma della "Civiltà delle Macchine"? Vera scienza gli articoli, elzeviri appassionati di una possibile nuova filosofia, splendide le copertine sempre a colori (anni Cinquanta), piccoli trattati immaginifici del neonato design. "Io aspetto il giorno in cui il gran Regno dell'Utile sarà rinverdito dalla cultura, dalle metafore, dall'intelligenza." Non c'è dubbio che la tensione interdisciplinare metaforica e dialogica, fionda della conoscenza, sia il prezioso lascito di Sinisgalli. Lo abbiamo raccolto? Ci spaventa forse? E perché?

Ritorniamo all'origine. Ancora oggi in Lucania i ragazzi fanno gli 'ngiarmi con quello che trovano. La parola somiglia a "industriarsi". Il lucernaro Giacinto Fanuele piegava occasionali metalli al tepore del camino per farne oggetti d'uso, e la mente giovane di Leonardo se ne meravigliava e continuava ad attingere a quei gesti, misterioso saper creare dal nulla, come un Gaudì alla forma pura. Certo la memoria conta. Ma solo il poeta, industriandosi, ci dice per quali impercettibili rivoli transiti il ricordo giungendoci prodigioso o qualunque, identico o trasfigurato, come un'astronave sorta da una cesta di noci.